

Il Pensiero Libero

Novembre 2010 - Anno I - Numero 4

mensile di cultura politica costume

editoriale

Il mio Cilento da quell'autunno del 1947

di Gerardo De Prisco

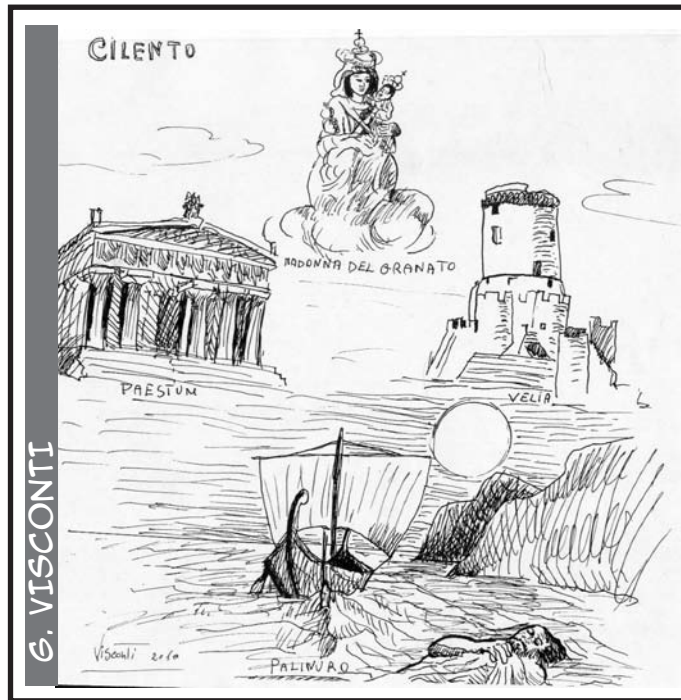
Sin da quando ho dato vita a questo mensile avevo pensato di dedicare degli spazi al Cilento. Avevo ritenuto, altresì, che fosse doveroso riservarne la scrittura prevalentemente agli amici del posto. Amici particolari perché attivi coprotagonisti di una stagione politica che mi ha visto in campo fino al Luglio del 1995 data, questa, che segna la fine del mio impegno nelle Istituzioni, per mia scelta. Motivazioni affettive e politiche, come ho avuto modo di anticipare nella scorsa primavera al sindacodi Pisciotta, Cesare Festa, a quello di Casal Velino, Domenico Giordano, privilegiano questa mia attenzione per il Cilento. Motivazioni affettive, in primis, perché dall'età di sette anni, era l'autunno del 1947, ho respirato quell'aria fino ai tredici. Mi aveva ospitato, irrequieto collegiale, il Vocazionario di Mercato Cilento, frazione di Perdifumo, al tempo retto dai PP Vocazionisti di Don Giustino M. Russolillo. Le scorribande tra i campi di Vatolla, ove mio padre dirigeva la *Rinomata Banda Musicale*, tra il finire dell'estate e l'incipiente autunno; il *servir messa* nei mesi di Maggio a Casigliano, frazione di Sessa Cilento mi consentivano di assaporare i succosi frutti di stagione in uno al gustare i profumati pani, biscotti, dolci fatti in casa. Lieti giorni questi rispetto al corrente menù conventuale fatto di patate americane, latte in polvere, castagne lesse, legumi vari, fichi secchi, carrube, carne in scatola.

Questi sapori antichi, e non dimentico la delicatezza delle fragole di bosco scovate nelle passeggiate pomeridiane tra i castagneti che coronano le provinciali che da Mercato menano a Perdifumo, Sessa, Serramezzana, Matonti, Laureana, ancora oggi condizionano le mie opzioni culinarie...

Quando si entrerà nello specifico delle problematiche territoriali con i prossimi numeri non mancherò di intervenire sul mio Cilento, da quell'autunno del 1947

ha ispirato la mia crescita, accompagnato il mio agire nei successivi anni. Per adesso voglio soltanto dire che l'ho girato in lungo ed in largo in tempi non sospetti. Quando, cioè, non ero impegnato in prima persona né come dirigente del Movimento, né da candidato!

Quello era l'anno 1958. Tanto lontano nel tempo ma così vivo nella mia mente ancora oggi, perché preso dall'anima di quella Comunità in quel peregrinare domenicale tra le varie contrade. Due di quegli amici ricordati innanzi, Enzo Balbi e Corrado Lucibello, firmano i primi due pezzi, che pur diversi nei contenuti, credo interesseranno i lettori, in particolare coloro i quali non hanno conoscenza di questo estremo lembo della Campania, tanto ricco di miti colori sapori cultura storia.



Cilento Ferito

Barbaramente assassinato il sindaco di Pollica; sette colpi di una calibro 9/21 hanno fermato la vita di Angelo Vassallo in una stradina di Acciaroli suo paese natale; lascia la moglie Angela e due figli.

Questa la scarna cronaca di un delitto infame che ha spento la vita di un uomo inerme mentre rientrava a casa dai suoi cari, un atto proditorio ed impreveduto che ha colpito Pollica e la comunità cilentana. Un atto che non ci appartiene, che non ha precedenti nel nostro territorio, un atto che offende la gente semplice di questa terra e per il quale viene spontaneo alzarsi e urlare la propria rabbia in quel silenzio anoso che ha segnato e segna la storia di questa periferia bucolica martoriata da estemporanee e interessate attenzioni politiche ed economiche e da un clientelismo ossessivo che spegne ogni forma di protesta.

Il Cilento non è terra di camorra e per questo ferito da dichiarazioni troppo frettolose che neanche la spinta emotiva può giustificare.

Cilento offeso ancora una volta da una tardiva attenzione politica, conseguente solo ad una grave aggressione alle istituzioni.

Cilento offeso dalla solidarietà parlata di personaggi che per la prima volta hanno calpestato il suo suolo ignorandone, forse, anche la collocazione geografica.

Chissà se si sono chiesti le cause di questo atto di inaudita violenza; chissà se hanno segnato sulle loro agende, invece che indirizzi di nuove adesioni ai

partiti del nostro variegato mondo politico, l'appunto dettagliato di un territorio che non ha mai conosciuto uno sviluppo omogeneo con finanziamenti che rispondessero ad un progetto, ma soltanto flussi economici estemporanei e legati alla conoscenza politica di turno che hanno attirato su qualche località costiera l'attenzione morbosa dei cultori del cemento, di quella stirpe mai estinta di palazzinari, pseudo imprenditori e l'immane indotto di corruzione.

Non è camorra, la camorra ha messo sempre le mani su patrimoni di centinaia di milioni di euro, non può essere interessata agli spiccioli che segnano il nostro anacronistico tentativo di sviluppo. Sono occasionali organizzazioni che hanno spesso inferto ferite profonde al territorio approfittando della debolezza delle amministrazioni e ora che la legge elettorale ha dato troppi poteri ai sindaci, siamo costretti a prendere atto delle contraddizioni, segnatamente per la sicurezza e delle inevitabili conseguenze che mai immaginavamo potessero trasformarsi in tragedia.

Siamo sicuri che il Cilento saprà, in futuro, difendersi da queste aggressioni, questa terra possiede tutti gli anticorpi per combattere e debellare le infezioni localizzate, sono presenti nella sua storia, nella sua cultura, nel suo incommensurabile patrimonio naturalistico e in quell'ansia di rinascita mai spenta che nessun tragico evento potrà cancellare.

Corrado Lucibello

La nota



ONORE

ai sottoufficiali del 7°
Reggimento Alpini della
Brigata Julia

Sebastiano Ville
Gianmarco Manca
Marco Pedone
Francesco Vannozi

CADUTI

in Afghanistan
per difendere, aiutare,
addestrare quelle popolazioni
e per costruire la
PACE

Dal peripato alla prigione

Dal peripato alla prigione, si consuma così la parabola della scuola, a partire dalle sue origini nella società greca sino alla condizione attuale.

Il sistema era nato come aggregazione libera di pensiero, senza riconoscimenti giuridici o certificazioni, senza classi o criteri di distinzione per età degli studenti. Il principio unificante era costituito dalla figura del maestro. Quel modello così singolare di scuola, creato ed interpretato da pensatori quali Aristotele ed anche Platone in precedenza, pur con le modificazioni dovute alle trasformazioni delle strutture politiche e sociali ed alla evoluzione del pensiero scientifico, era durato sino all'età moderna, cioè sino a quando il pensiero cartesiano non aveva tratto dalla nebulosa della mente e del tempo i fondamenti della chiarezza e della evidenza. Nasceva, dunque, l'età moderna.

Su questi principi la nuova scuola ha costruito i suoi statuti disciplinari e la sua organizzazione. Erano i teoremi, dai quali sarebbero derivati corollari essenziali, come l'istruzione obbligatoria, la certificazione dei titoli di studio, l'integrazione con il mondo del lavoro.

Ma in questo percorso di realizzazione di un sistema, che fosse funzionale alle esigenze della società e delle particolari condizioni storiche, ciò che è stato raggiunto non ha rispettato quello che era stato sognato e progettato. Penso, in questa realtà di sogni inappagati e di conquiste irrealizzate, ai due grandi ambiti di interesse, sui quali il mondo della scuola avrebbe dovuto misurarsi nella civiltà contemporanea. Il primo è quello del maestro. E' innegabile che dobbiamo registrare, oggi, l'eclissi di questa figura, non per decadenza culturale, quanto per modificazione strutturale della funzione e del progetto educativo, che si è profondamente trasformato nella nuova organizzazione sociale. In sostanza il mondo contemporaneo sembra avere sempre meno bisogno di figure di maestri, anche se ne avverte la sete in ogni propria manifestazione.

Il secondo è l'ambiente, in cui il si-

stema si sviluppa e si consolida. E questo ci stimola a riflettere sull'influenza, che le strutture architettoniche hanno sulla realizzazione dei percorsi formativi, cioè sulla scuola nella sua complessità.

L'architettura del peripato poggiava sulla essenzialità di tre elementi: lunghezza, larghezza ed altezza. Erano la manifestazione di uno spazio senza limiti, di una forma e, direi, di un pensiero libero.

Studiare, dopo l'esperienza del peripato, gli sviluppi della architettura scolastica come organica al sistema, diviene occasione fondamentale e preziosa per comprendere i percorsi educativi ed organizzativi di una società. L'esperienza del peripato si è chiusa da tempo ormai.

La crisi del pensiero ha costretto le scuole ad esigere e gli architetti a realizzare strutture sempre più compatte, monolitiche, conservatrici. Così, isolandosi dal tessuto sociale, essa ha dovuto con maggiore intensità difendersi dall'assedio degli attacchi e trincerarsi. E allora sono comparse le grate di ferro, le porte blindate, le casseforti per garantire, tra il rumore delle chiavi che aprivano spazi simili a bracci di un penitenziario, un esiguo patrimonio di strutture e dotazioni sottoposte a vandalismi e furti. Ma quel modello organizzativo di blindatura architettonica rappresentava l'altra faccia della blindatura formativa e sociale, che creava, purtroppo e soltanto, una profonda angustia mentale.

Crisi della figura del maestro e crisi del modello architettonico registrano il momento più alto del sistema, che investe la concezione cartesiana della chiarezza e dell'evidenza.

Forse è il momento di recuperare le stagioni e le essenze del pensiero di Platone ed Aristotele, nella loro genesi e nelle loro implicazioni.

E' certo un problema, quando culture dominanti impongono scelte ed indirizzi, che sappiamo bene non raggiungere che obiettivi esigui e talvolta sterili, per lo sviluppo della mente. Ma è una sfida da raccogliere!

Francesco Fasolino

CILENTO NON SOLO NATURA

A dispetto delle etimologie più accreditate che individuano il cilento tra i fiumi Sele e Alento ("Inter Silurum et alentum"), il Cilento è la parte meridionale della provincia di Salerno compresa fra la pianura a Sud del Sele, e la zona montuosa fra Agropoli, Sapri e il Vallo di Diano. Oggi la parte più conosciuta è la costa, ma, il Cilento offre una importante alternativa di turismo culturale con le sue manifestazioni, oltre che naturalistiche, folcloriche e gastronomiche. L'aspetto gastronomico è il modo migliore per penetrare l'anima di un popolo. La cucina del Cilento è quella a cui si sono ispirati i sostenitori della dieta mediterranea. Essa si basa sul grano dal quale veniva ricavata la focaccia, la cui origine è greca, ottenuta con impasto di farine, acqua, sale, insaporita da cicoria selvatica, olio e origano. E' dalla focaccia che discende la pasta fatta in casa nelle sue varie forme di fusilli, cavatelli ecc., che si usava condire con il ragù di castrato generalmente caprino. Nella cucina

tradizionale la carne, specialmente la bovina, era l'eccezione, non solo del popolo minuto, ma anche dei più abbienti. Più comuni le carni di taglio minore, fra le quali il maiale, i cui pezzi migliori venivano utilizzati per la preparazione di salumi e insaccati. I residui venivano lavorati e conservati per i tempi di magra e utilizzati per dare gusto alle minestre di erbe varie originando la più corposa "minestra maritata". Molto particolare era la preparazione della "cuccia", diffusa nelle zone interne più a sud o la "ciccata" in altre zone, cibo tipico del periodo quaresimale, dunque espiatorio, nella quale venivano mescolate vari tipi di granaglie e legumi cotti separatamente e conditi con sale e olio. La cosa interessante è che questa preparazione ha il suo antecedente nella "panspermia" (mescolanza di semi) della Grecia arcaica, ed è diffusa non solo nell'Italia Meridionale, ma anche in Egitto e in Russia, dove viene chiamata kur'ja.

Enzo Balbi

IL TRAVESTIMENTO

Tattoo: forma d'arte o deturpazione del corpo

Che cosa hanno in comune Francesca Testasecca, Miss Italia 2010 e Bettina Wulff, nuova first lady tedesca? Hanno sfatato un tabù, hanno portato i tatuaggi dove non erano mai arrivati prima.

Da simbolo di trasgressione ad accessorio mainstream. Il tatuaggio vistoso, multiplo, esibito ha ricevuto lo sdoganamento ufficiale, la normalizzazione definitiva.

Ed è avvenuto in un tempio storico del nazionalpopolare, classico termometro del gusto "medio" del pubblico, frontiera un po' bacchettona, un po' inevitabilmente maliziosa del comune senso del pudore: la finale di Miss Italia. A trionfare la diciannovenne Francesca Testasecca, che ha sbaragliato le avversarie sfoggiando ben tre disegni permanenti su pelle, tutti molto visibili. Ed è una novità, anche clamorosa.

Francesca è stata eletta la più bella d'Italia - via televoto - anche grazie a quei tatuaggi. O malgrado quei tatuaggi. In entrambi i casi, è il segno che questo tipo di trattamenti sul corpo non fanno paura. Nemmeno al pubblico, notoriamente non giovanissimo, della prima serata di Raiuno. Una piccola rivoluzione, in una manifestazione storicamente conservatrice, sul piano dell'evoluzione dei costumi.

Bettina Wulff è invece la prima first lady al mondo a sfoggiare un tatuaggio. Ormai non ha più nulla di ribelle, ma la notizia che la moglie del nuovo capo di Stato tedesco Christian Wulff abbia tatuato sul braccio destro molto più di un semplice tribale ha fatto discutere.

Il tatuaggio che sia all'henné, solare, ad ago evoca l'orrore dei numeri sull'avambraccio dei prigionieri dei campi di concentramento, ma è d'obbligo per identificare i cani e risalire ai loro proprietari.

Corpi "dipinti" solo a marinai, galeotti e bad boys? Questa è storia vecchia. Da venticinque anni a questa parte, il tatuaggio è diventato una forma di espressione popolare. In passato, ci si limitava a piccole "opere", mentre oggi vengono richiesti disegni di grande dimensione che meglio possono esprimere e adornare il corpo.

Scritte, disegni tribali, polinesiani, maori e giapponesi i più

gettonati. Certo non mancano richieste bizzarre. Il tatuaggio è un business di massa che in Italia conta migliaia di imprese, un giro di affari di milioni euro e ha conquistato anche la terza età.

Difficile da cancellare, il tatuaggio, come il diamante è per sempre, o quasi. Lunghi e costosi interventi di scoloritura sono possibili, ma per le grandi superfici non c'è laser che tenga.

D'obbligo, le giuste raccomandazioni per la sicurezza e l'igiene. Scegliere persone competenti, pur sborsando qualche euro in più. Meglio pensarci bene prima di passare ai fatti. Il desiderio di eternità rischia di fissare anni che si rischia di voler dimenticare.

Le difficoltà non mancano nemmeno nel mondo lavorativo. Hai un tatuaggio? Questo posto non fa per te, il tatuaggio è «indice di personalità abnorme». È capitato questo ad aspiranti carabinieri, poliziotti, militari e così via. In molti, si sono rivolti ai giudici e hanno quasi sempre avuto ragione, ma in altri casi alcuni hanno dovuto rinunciare ed accettare l'esclusione per un semplice disegno sulla pelle.

Cambia la faccenda, e non di poco, se dal pubblico passiamo al privato. Qui il tatuaggio fa la differenza, eccome. Ogni azienda ha le sue politiche. Ma è chiaro che molto dipende dal ruolo, se si è esposti, se si sta a contatto con i clienti. Se si rappresenta l'azienda, l'abito fa il monaco.

Sulla carta geografica del corpo, molti amano le citazioni: da Vasco a Ligabue passando per Nietzsche e il *Piccolo principe*, ma anche Dante e Shakespeare. Il difensore della Fiorentina Alessandro Gamberini, dopo aver letto un libro di Fabio Volo, ha deciso di tatuarsi la frase "Tutto ciò che dai è tuo per sempre". Gamberini ha scoperto solo dopo che la frase non era di Volo, ma era contenuta in una sura del Corano. Attenti alle citazioni, meglio i post it.

Tatuati celebri furono lo Zar Nicola II e Winston Churchill. Braccio di Ferro aveva un'ancora tatuata sul bicipite. Io, preferisco gli spinaci.

Giuseppe Candela



Il travestimento - Pirandello notava: 'Ciascuno si racconta la maschera come può, la maschera esteriore. Perché dentro poi c'è l'altra, che spesso non s'accorda con quella di fuori...L'uomo? sempre mascherato, senza volerlo, senza saperlo.

Il travestimento, o più propriamente la "maschera", riteniamo abbia valori opposti e valenze contrastanti. Può essere espressione di negatività per coloro che nella "rete" nascondono la propria identità per scopi disonesti, o può avere sensi di utilità. Lo scrittore, grazie alla "maschera" della propria fantasia, crea e gestisce il protagonista, anche se il protagonista altro non è se non il pensiero e l'anima nascosta dell'autore; d'altra parte, l'attore presta il suo "corpo-maschera" ai personaggi che rappresenta e che attraverso di essa prendono vita. Eppure la maschera accompagna l'uomo nel quotidiano e spesso opera inganni, genera sofferenze... Dietro il volto angelico di una donna, ad esempio, si può celare un'anima di pietra che ingannando distrugge.

Alfonso di Stano

LA MISS TATUATA:

sinonimo di un nuovo costume italiano?

Farfalle voluttuose, fatine ammiccanti e fiori sensuali. Così si presenta il corpo della nuova Miss Italia. Francesca Testasecca, la reginetta di Salsomaggiore Terme, aspirante attrice che però, visto l'alto contenuto di valori, non disdegnerebbe di partecipare alla talpa o a qualche altro reality, tranne *L'isola dei famosi* perché non famosa o semplicemente perché senza il balsamo giusto i capelli non sarebbero più gli stessi? La nuova ambasciatrice di bellezza dà alla causa contro la massificazione un contributo ancor più tangibile. Insomma, sull'eletta si è sempre avuto da ridire: troppo magra, troppo grassa, bassa, alta, di colore. Chi non ricorda l'elezione di Denny Mendez? E che dire della classica frase: le altre erano molto più belle! Tipico, no? La nuova Venere delle terme, indipendentemente dalla bellezza, ha avuto l'inconfutabile merito di non essersi solo limitata a esprimere a parole il proprio messaggio di cambiamento-miglioramento del mondo, ma lo ha reso proprio visibile mostrando a tutti, attraverso il casto costume, i suoi tatuaggi con i quali mostra al Bel paese il proprio contenuto. La miss ha infatti spiegato che, visto il regolamento del concorso che non ammette che le sue ragazze abbiano orpelli d'alcun genere che vadano a intaccare la purezza, aveva inizialmente paura che i suoi tatuaggi le avessero ostacolato il cammino, ma poi si è fatta forza perché quei disegni sono per lei troppo importanti. Ognuno ha un valore immenso e quindi è andata avanti. E l'Italia, ormai "moderna" e non più bigotta, l'ha premiata consegnandole la fascia. Occorre a questo punto riflettere su quanto successo. Sebbene i tatuaggi altro non sono che macchie di colore sulla pelle, non si può poiché non arrecano danno

alcuno o almeno così sembra pensare che tutto sia a posto e che, cosa ancor più grave, sia normale. Possibile che non ci sia niente da dire e da dare a se stesso e agli altri che per avere personalità occorre scegliere un disegno il più intrigante possibile, tatuarselo sulla pelle, metterlo in bella mostra e sentirsi così migliori, coraggiosi e perché no moderni? Tra tutte le scuse accampate, per giustificare la scelta di trasformarsi in un totem, la peggiore è proprio quella della modernità.

Che cosa significa essere moderni? I tatuaggi ne sono l'unica espressione? Essere "antiquati" è davvero il male del secolo? Un popolo di persone colorate in nome della modernità, ma siamo sicuri di conoscerne il significato? L'Italia avrebbe dimostrato più modernità andando oltre la paura del pregiudizio di essere considerata antica e intollerante, non eleggendo una miss tatuata e per questo nuovo modello da seguire per le ragazze che pensano: se può farlo lei che è in tv posso farlo anche io. Oppure come ha fatto eleggendola facendo innumerevoli passi indietro che portano rovinosamente la donna verso la posizione di donna-oggetto dalla quale ha fatto di tutto per uscire? Che fare? Come fare? Sembra incredibile, ma il potere di rovesciare il fronte è nelle mani dei ragazzi. Pochi in verità che non amano il mondo dell'apparire forzato. Occorre farli sentire protetti e soprattutto occorre insegnare loro ad avere coraggio. Non devono, per paura dell'esclusione dal branco, omologarsi agli altri, ma devono con orgoglio portare avanti la loro differenza perché...in un mondo dove tutto è uguale, i veri "fighi" sono proprio i "bravi ragazzi, figli di papà".

Maria Pepe

UN TATUAGGIO E' PER SEMPRE?

Segni particolari: tatuaggio. È proprio il caso di dirlo, magari è giunto il momento di avanzare qualche proposta che risponda alla smania di colorare con disegni indelebili il proprio corpo. Da più di dieci anni, i teorici del tattoo hanno raccolto proseliti in ogni parte del mondo. Non importa la dimensione, il luogo, l'immagine, quello che conta è che tutti ne abbiano almeno uno. Probabilmente, in un mondo globalizzato e appiattito, sembra essere l'ultima ancora di salvezza per distinguersi dagli altri, cercando di esprimere - attraverso pochi schizzi, spesso incomprensibili - la propria *Weltanschauung*. Cosa significa questa parola tedesca, così impressionante? In realtà, essa racchiude un concetto fondamentale nella filosofia e nell'epistemologia tedesca, spesso applicato anche nella critica letteraria e della storia dell'arte. Il termine, come specificano anche i dizionari, indica la concezione del mondo propria di un individuo, di un popolo o di un'epoca storica. L'idea di *Weltanschauung* riportata nel microcosmo personale può essere identificata anche come la proiezione di se stesso che si cerca di sublimare attraverso un disegno sulla pelle.

La tattoo-art è vera e propria arte? Sicuramente, come quando si contempla un dipinto, l'osservatore tende a interpretare, in base ai propri strumenti e al proprio background, il messaggio subliminale o meno di quel particolare fregio.

Attenti perché, dopo attente discus-

sioni, potrebbero emergere elementi che porterebbero tutti a diventare *tatuomani* (si lasci passare il neologismo). A pensarci bene, in un mondo in cui molto spesso si ripetono rapimenti, sequestri e occultazioni, il tatuaggio potrebbe servire per facilitare eventuali riconoscimenti.

Allora, perché no? Senza peli sulla lingua, sollecitiamo una campagna di sensibilizzazione per rendere ancora più minuziosi i dati della carta d'identità. Il documento fondamentale per ogni cittadino che gli permette di essere identificato, richiedere certificati, pagare con la carta di credito, partecipare a concorsi pubblici, sostenere esami potrebbe essere arricchito. Lo spazio dedicato ai "connotati e contrassegni salienti", dopo "statura, capelli e occhi", termina con una quarta dicitura: "segni particolari". Tre righe che, nella maggior parte dei casi, rimangono sempre inutilizzate.

Si provi a immaginare, adesso, un tizio qualsiasi che si presenta allo sportello dedicato alla redazione delle carte d'identità che, a un certo punto, si sente chiedere dall'impiegato: «Segni particolari?». L'utente, memore delle esperienze precedenti di rinnovo del documento, rimane interdetto e chiede maggiori spiegazioni. Allorché, incalzato dall'efficiente addetto allo sportello, si sente rispondere: «Ha qualche segno particolare, una voglia, una cicatrice, un tatuaggio?». A questo

punto, il messaggio è chiaro e decodificato e parte l'imbarazzo. L'utente si appella al proprio autocontrollo, risponde in modo affermativo alla domanda e, con finto fare sicuro, cerca di rendere meno imbarazzante il momento della discrezione del luogo in cui si è fatto disegnare quella immagine tanto significativa. Braccio, gluteo, interno coscia, non conta, il disagio è lo stesso.

Forse, stiamo esagerando. Quando c'è bisogno però, si può lasciar passare anche qualche provocazione. Il discorso coinvolge tutti, senza differenza d'età, sesso, classe sociale, religione. Rivolgiamo il nostro pensiero agli adulti di domani: i bambini. Questi ultimi, vittime inconsapevoli dei messaggi mediatici, per cercare di imitare e uguagliare i "grandi", incominciano la rincorsa ai tatuaggi dei cartoni animati che si trovano in edicola, nelle merendine, nelle patatine oppure i più fantasiosi ed efficienti ricorrono a pennarelli colorati approfittando della distrazione dei genitori.

Al di là dei toni irriverenti di questo articolo, il messaggio vuole essere il seguente: nessuno può essere discriminato per i disegni che porta sul proprio corpo, ma si ricordi che il tatuaggio è quasi una scelta di vita. Non è un disegno a matita che subito va via. Se vuoi cancellarlo, devi ricorrere alla microchirurgia.

Nunzia Gargano

Contributo al dibattito sulla costituzione della "Regione Principato di Salerno"

SARRACINO

di Raffaele Aufiero tradotto in lingua araba

Sono appena reduce (e perciò ancora emozionato e commosso) dello straordinario e imprevedibile successo della presentazione del mio romanzo "Sarracino" al Tempio di Adriano - suggestiva sede della Camera di Commercio di Roma - presente un folto e interessato pubblico che ha registrato tra le presenze, istituzionali e non, anche quella del Prof. Nadir Mohamed Aziza, direttore dell'Osservatorio del Mediterraneo. L'evento, in un alternarsi di interventi e letture (voce recitante Sara Calanna) accompagnate da una musica composta ed eseguita per l'occasione dal maestro Alessandro Panatteri, ha costituito l'occasione per sottolineare da parte di Roberto Novelli, direttore generale di Promoroma, le non poche opportunità che l'Agenzia da lui diretta mette a disposizione per sostenere e potenziare il dialogo tra le culture. Infatti, la particolarità di questo evento consiste nel fatto che il mio romanzo (già edito in lingua italiana nel 2000) viene riproposto sotto l'egida di Promoroma anche in lingua araba, in una elegante veste grafica *double-face* curata da Edizioni Studio 12. Perché, a mio avviso, e sostenuto in questa considerazione dalla sensibilità culturale del Dr.

Novelli, la lingua araba si può considerare quella di naturale destinazione per un romanzo che si incentra sulla figura di Averroè, quell'*Averrois che il gran commento feo*, osannato da Dante, anche se l'intero romanzo è la celebrazione di quel grande fenomeno culturale, millenario e caratterizzante della nostra storia civile e della tradizione scientifica dell'occidente, che è stata la Scuola medica salernitana.

Ma questa notizia non è solo uno sbrendolo di narcisismo incontrollato quanto la premessa di una riflessione ben più importante. Lo schema di delibera per sostenere la richiesta presso gli organi competenti affinché si possa operare un distacco del territorio insistente nella provincia di Salerno dalla regione Campania, per conferirgli dignità di regione autonoma; quasi a recuperare un'antica tradizione storico-sociale che assegnava ai comuni del salernitano un'autonomia politica che nel lontano passato si individuava appunto nel Principato Citra.

Non voglio entrare nel merito politico-amministrativo della questione anche perché non ne avrei né gli strumenti di analisi né le competenze necessarie, ma non

posso sottrarmi alla suggestione intellettuale di questa sfida al recupero identitario promosso dalla proposta avanzata dal comune di Pagani. Perciò se questa mia è la digressione blanda di un intellettuale entusiasta della vocazione alla *salernitanità* della nostra gente, vuole anche essere la considerazione di uno scrittore che si è sempre inteso riconoscere e identificare non nella generica espressione di scrittore *meridionale*, quanto invece orgogliosamente in quella di *salernitano*. E se il mio ultimo successo editoriale conferma questa mia vocazione sempre più tesa al riconoscimento di una robusta radice salernitana, nella stessa direzione muove quasi tutta la mia produzione di scrittore, che intendo ripercorrere brevemente proprio per riassumere la caratteristica della mia scrittura ispirata, da sempre e non vagamente a presupposti e fondamenti di *salernitanità*.

Il mio primo racconto, un *poème en prose* intitolato "Punta Vasto", era un'affabulazione tra l'onirico e il surreale nella quale si individuava la rassicurata geografia del territorio costiero (Cetara, soprattutto); segue il romanzo breve "La rabbia", con una vicenda (come si diceva una volta minimalista) che si svolge a Salerno (piazza della Concordia ne è un topos simbolo); dopo qualche anno arriva il romanzo "La coda dello scorpione", ambientato in una città identificata solo con l'iniziale P. e che svela la drammatica condizione di vita (culminata con l'assassinio del primo cittadino) di una comunità colpita da un violento terremoto; poi ho scritto "Per cercare Esmeralda", un racconto lungo che si muoveva tra due realtà geografiche (una Crotona - mero pretesto

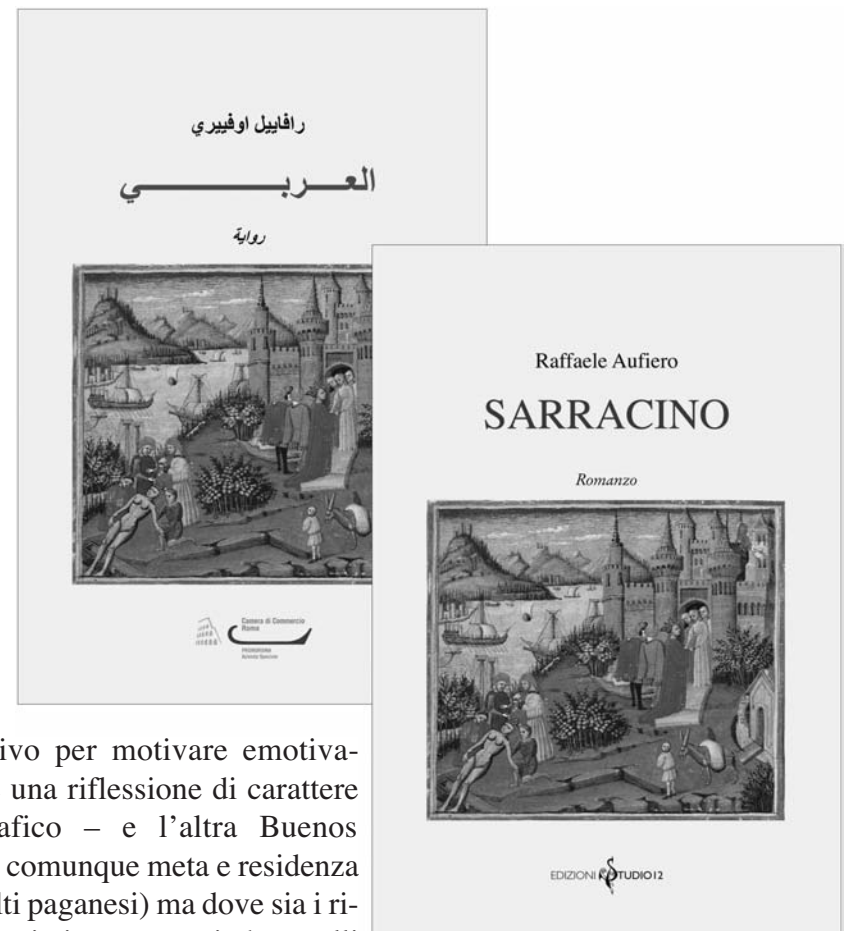
narrativo per motivare emotivamente una riflessione di carattere geografico - e l'altra Buenos Aires, comunque meta e residenza di molti paganesi) ma dove sia i riferimenti ai personaggi che quelli all'ambientazione richiamano (e non velatamente) Pagani e la mia storia familiare; quindi "Sarracino" di cui ho detto e infine "Cupa di Malaria", una storia che si dipana tra i boschi di Teggiano e le campagne di Sarno, Pagani, Nocera all'epoca della dominazione napoleonica. Questo nella narrativa. Ma sollecitato da torbidi desideri di fama, legittimati dall'età giovanile, 25 anni fa realizzai (in collaborazione con Daniela Negri, una valente poetessa) la sceneggiatura cinematografica intitolata "Ottantesima olimpiade". La storia di questo film mai realizzato si svolge ad Elea, negli anni del massimo splendore della scuola filosofica che da questa città prese il nome.

Perciò, chi più legittimato di me può comprendere e anche sollecitare iniziative volte a dare seguito alla magnificenza storica della nostra terra? Tuttavia rimango perplesso circa la possibilità di attuazione di questo pur nobile intendimento, che però potrebbe essere comunque anticipato,

rafforzandone così i presupposti e la credibilità, se non per vie amministrative certo per vie culturali, con interventi volti a rivendicare i nostri principi identitari e a concretizzare la nostra appartenenza, riscoprendo e valorizzando situazioni (come la scuola eleatica o la scuola medica) e quelle tante figure di artisti (uno per tutti: Alfonso Gatto) e pensatori antichi e moderni che spesso hanno trovato affermazione fuori dei confini, restituendo loro la gratificazione e l'orgoglio di un'appartenenza che non sempre, nella storia, antica e recente, viene considerata dai più motivo di vanto. E questo sì che è compito della politica, ma non di quella ottusa, semianalfabeta e cialtrona della quale ci trasmettono esempi poco consolanti le cronache recenti, ma una politica alta, fatta di passione e di coraggio, di professionalità e di spirito di servizio, di onestà intellettuale e di principi etici e, perché no, anche erudita.



RAFFAELE AUFIERO IN COMPAGNIA DI ROBERTO NOVELLI PRESIDENTE DI PROMOROMA



A RITROSO NELLA STORIA, ASPETTANDO... "IL PRINCIPE"

Nello scorso numero di questo mensile ho letto lo schema di delibera relativo alla proposta di costituzione della nuova regione "Principato di Salerno", previa indizione di referendum per la modifica costituzionale (ex articolo 132).

Ho elaborato la seguente riflessione "culturale", senza tener conto delle considerazioni politiche ed amministrative che meriterebbero un'analisi ulteriore.

Il più famoso e celebrato dei Sofisti fu Protagora, nato ad Abdera nel decennio fra il '491 ed il '481 a.C. e morto verso la fine del secolo. La proposizione basilare del pensiero di Protagora dovette essere l'assioma: "L'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono per ciò che sono e di quelle che non sono per ciò che non sono" (Homo mensura). Così nessuno è nel falso,

ma tutti sono nel vero (nel loro vero). La "virtù" che Protagora insegnava era esattamente questa "abilità" nel saper far prevalere qualsivoglia punto di vista su quello opposto.

Il successo del suo insegnamento derivava dal fatto che, forti di questa abilità, i giovani ritenevano di poter farsi strada nelle assemblee, nei tribunali e nella vita politica. Democrito poi, rappresenta una delle più significative creazioni del pensiero greco, la sua teoria sull'atomo (indivisibilità), indicò il principio di tutta la realtà. "Tutte le realtà nascono per aggregazioni di atomi e muoiono per la loro disgregazione". La radice della felicità è nell'anima e non nell'esteriorità del corpo, di conseguenza: "Ogni paese della terra è aperta all'uomo saggio; perché la patria dell'animo

virtuoso è l'intero universo".

Nella sua lezione di storia G.B. Vico evidenzia come condizione che: "La Norma del vero è l'averlo fatto e che l'eterogenesi dei fini non deve scontrarsi con la ciclicità storica; gli eventi si ripetono e noi non dobbiamo commettere la terribile imprudenza di rifare gli stessi errori umani", altrimenti ci attende la nemesi o vendetta storica. Quando si mortifica l'intelligenza del pensiero si ritorna all'uomo della "pietra e della fionda". L'uomo prima sente senza avvertire, poi sente con animo perturbato e commosso, ma poi riflette con mente pura. La storia si muove attraverso delle tappe fondamentali: il Comune, la Signoria, il Principato; ma poi c'è il Risorgimento che unifica e tesse la nostra libertà che è si cara a chi per lei vita rifiuta. Pisacane, Gari-

baldi, Mazzini e tanti militi ignoti che hanno fuso la macrostoria con la microstoria, non possono sparire inghiottiti dal libro della dimenticanza. Remo Bodei termina il libro sulla storia della filosofia del '900 con il concetto di Educazione alla Responsabilità, di natura planetaria, monito all'uomo affinché si possa esprimere nell'essere. La spirale storica non può essere interrotta, lo testimonia Fichte nel ruolo storico della nazione tedesca (Pangermanesimo). In conclusione gli uomini che camminano a ritroso nel pensiero e nella storia, sono coloro i quali hanno poche idee e ben confuse, hanno poco spessore culturale o peggio ancora... non hanno nulla da dire...

Nello De Prisco
Docente IPSAR

CHIUDE IL SALOTTO BUONO

Ci sono dei luoghi simbolo, nella storia delle diverse comunità. Luoghi che, al di là dell'architettura, della funzione, dell'ubicazione o altro, hanno rappresentato e testimoniato uno spaccato di vita, una generazione, un mondo. Raccontare avvenimenti, avventori, aneddoti di questi particolari luoghi equivarrebbe a scrivere la storia o parte di una piccola realtà di questo nostro sud. Lo sanno bene gli americani capaci di ingaggiare battaglie per preservare uno "store", una libreria, lo racconta benissimo Giuseppe Tornatore nel suo "Nuovo Cinema Paradiso". Niente purtroppo è inamovibile e le dure leggi di mercato talvolta decretano la fine di una storia per alcuni, di una poesia per altri. E stavolta a farne le spese, a Pagani, è la storica libreria Dante Alighieri ubicata al corso, quasi di fronte alla villa comunale. Voluta in tempi lontani dal professor Gaspare Aufiero fu gestita per così lungo tempo dal figlio Lello che ne fece il salotto buono della città. I frequentatori assidui, senza fare nomi per evitare involontarie omissioni, furono giovani appartenenti alla mia generazione e che oggi onorano il paese natale in ogni parte d'Italia per impegno e capacità professionale. Era un salotto come poc' anzi affermato dove si discuteva di cinema, teatro, politica e si producevano fermenti culturali. L'esperienza sessantottina vissuta diversamente nelle grandi città qui arrivava di riflesso attraverso il rac-

conto degli universitari costretti per motivo di studio a frequentare la grande città o i resoconti giornalistici opportunamente commentati e oggetto di liberi dibattiti com'era nel costume dell'epoca. Tappa fissa, direi obbligata, una volta smessi gli impegni di studio. La varia umanità veniva accolta da Lello, anfitrione, libraio e studente. Lì tra letture colte, incasso e prenotazioni i primi tentativi di scrittura del nostro. Una spensierata brigata di giovani attenta, seria ma anche allegra aveva eletto il sito luogo di incontro. I personaggi frequentatori avevano peculiarità che andrebbero rappresentati singolarmente. Ognuno a suo modo personaggio, ognuno per caratteristiche degno di pagina da antologia. In qualche occasione pubblica ne abbiamo tentato il ricordo e sottoscritto l'impegno a preservarne futura memoria. Gelosi custodi però sistematicamente disattendiamo il sancito e aspettiamo che sia sempre un altro a porre mano ai ricordi. Inconsciamente abbiamo paura, riandare indietro e prendere coscienza che il tempo è trascorso velocemente che i sogni cullati, coltivati si sono dissolti o realizzati solo a metà e la tristezza, il magone è dietro l'angolo a tenerci compagnia. Resta la poesia, quella scritta delle nostre vite e legata indiscutibilmente al luogo simbolo che chiude. Quella, la poesia, immarcescibile.

Gaetano Califano



Libreria Dante Alighieri - anno 1976
 In basso da sinistra: Alfonso Falcone, Rita Persico;
 in alto da sinistra: Lello Aufiero, Antonio Falcone, Gaetano Califano;
 dietro: Franco Aufiero, Gabriella De Nicola.

L'ESPERIENZA DEL GIORNALE SCOLASTICO

Ricevere l'invito a scrivere su "Il Pensiero Libero" è stato per noi motivo di profonda soddisfazione. E di orgoglio, perché, per la prima volta, l'esperienza "giornalistica" maturata nella nostra scuola di una città difficile come Torre del Greco, diventa un efficace strumento di comunicazione e di confronto all'esterno. Crediamo molto nel giornale come "luogo" per raccontare esperienze, esprimere se stessi, raccogliere testimonianze.

Siamo giunti alla seconda edizione del giornale d'istituto, un veicolo per informare i giovani, e non solo, sulle problematiche, gli eventi e le attività della scuola e della nostra città. La testata si chiama "Password". Un termine che apparentemente non dice niente, ma in realtà tale scelta ha un significato ben preciso. L'intento è dare attraverso il giornale dei codici di accesso per capire qualcosa di più sui temi che riguardano da vicino l'universo giovanile. La legalità, i disagi dei giovani, la musica, la lettura, i progetti organizzati dalla scuola e i problemi del nostro territorio: questi gli argomenti trattati.

La redazione è composta dal direttore, dal coordinatore redazionale e da 15 redattori, noi studenti!

Dopo una serie di lezioni teoriche, il direttore struttura il menabò, chiedendo a tutti noi gli argomenti preferiti. Affidati i compiti a ciascuno, si procede alla stesura degli articoli che sono discussi, corretti e corredati dalle foto.

E' particolarmente stimolante, poi, il lavoro di ricerca dei contenuti attraverso le interviste a compagni della scuola, a professori ed anche alla preside! Una bella "storia". Un modo per stare insieme, per comunicare, confrontarsi e, perché no, anche divertirsi. Abbiamo imparato che, per realizzare un buon giornale, ci devono essere serietà, concentrazione, entusiasmo e passione. E collaborare con un giornale vero ci riempie di gioia.

Ringraziamo la Direzione de Il Pensiero Libero, che ci dà l'opportunità di esprimerci. E' un modo per far sapere che ci siamo.

La redazione di **PASSWORD**
 Ist. di Istruzione Sup. "Franco Degni" - Torre del Greco

IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI PER IL PRIMO MILLENNIO

ALL'ABBAZIA BENEDETTINA DI CAVA DE' TIRRENI SARA' REALIZZATO IL GIARDINO DEI SEMPLICI

Un orto botanico all'Abbazia Benedettina di Cava de'Tirreni, come era consuetudine dei cenobi medievali. E' il progetto "Orto Botanico Ildebrando", avviato dal Dottor Giovanni Canora e intitolato a Ildebrando Milano, monaco che nell'800 realizzò il suo *hortus conclusus* nella valle del Bonea, per curare i malanni di religiosi e laici.

In un considerevole appezzamento sono già state messe a coltura le piante dei *semplici*, intorno alle quali sorgerà il complesso orto botanico, circondato da un arredo di fontane, corsi d'acqua e cascate in modo da ricreare quella sorta di "giardino dell'eden" nel quale, da sempre, il monaco benedettino riesce a coniugare preghiera e lavoro. Non si sa per quanto tempo all'Abbazia cavense, fondata dal monaco, nobile salernitano, Alferio Pappacarbone, si sono coltivate le piante officinali. Di certo, però, Ildebrando Milano ha lasciato ben otto volumi con rappresentazioni di piante del luogo e con i procedimenti di trattamento delle erbe. Anzi, di lui è stato recentemente trovato anche una sorta di testamento nel quale scrive: "poiché la mia vista mi sta abbandonando, speriamo che qualche altro confratello cavense riprenderà questo mio lavoro".

E sulla scia dei monaci benedettini, ecco il progetto avviato di concerto con l'Abbazia Benedettina, e con altre istituzioni territoriali, la quale, con i suoi mille anni, quattro santi e otto beati, è un contenitore prestigioso di storia, di cultura, arte e, soprattutto, spiritualità. Di grande valore saranno le attività formative, divulgative e professionali di arborizzazione, giardinaggio e preparazione dei rimedi vegetali. Inoltre saranno programmate attività di ricerca scientifica circa le discipline botaniche e della medicina naturale.

Infine il luogo sarà un indubbio fattore di promozione turistica, divenendo attrattore di quanti vorranno anche semplicemente godere di un luogo sano e

silenzioso, percorrendo aiuole fiorite, campi coltivati con piante officinali, frutteti. Previsti il centro culturale multimediale, la zona congressuale, una biblioteca tematica scientifica, un laboratorio didattico ed una serie di servizi collegati.

In antichi manoscritti si legge: "Secondo la Regola si può essere considerati veramente monaci solamente quando si vive del lavoro delle proprie mani".

E l'Abbazia di Cava de' Tirreni si riappropria di un suo ruolo e si rilancia, per il secondo millennio della sua storia, nell'antico cammino dell'*ora et labora*.

Rosanna Di Giaimo



L'abate Chianetta assiste alla piantumazione

Pagani
 16 Novembre 2010
 ore 10,00

Liceo Scientifico "B. Mangino"
CONVEGNO

"A sette giorni dall'EVENTO...
 quale Protezione Civile?"

Intervengono:

Piero Moscardini

Dirigente Ufficio Emergenza
 Dipartimento Protezione Civile

Alessandro Moni

Responsabile Operativo
 Protezione Civile A.N.P.As.

TESTIMONIANZE

I Martedì Culturali
 Biblioteca Comunale Nocera Inf.

Corso Vittorio Emanuele, 52

9 novembre 2010 ore 17,00

Poesia in vernacolo
 Antonio Ranucci Poeta
 Vincenzo Acquaviva Scrittore

16 novembre 2010 ore 17,00

L'economia: lavoro, consumi,
 risparmio e investimenti
 Dott. Santolo Cannavale Economista

23 novembre 2010 ore 17,00

Sisma 1980: 30 anni dopo
 Dott. Giulio Caso Geologo

30 novembre 2010 ore 17,00

Essere e divenire
 Prof. Maurizio Parrella Docente

Arte visiva: **estetica & cura****La conchiglia**

Ritroviamo sapori infantili di giochi marini, della sabbia, del profumo del mare...piccoli pezzi d'innocenti tesori di un'età "fatta di niente". Il pendolo continua l'inesorabile corsa e ci riporta al presente. Abbandonati i ricordi, rigiriamo tra le mani una mezza conchiglia, dono recente... Un pensiero gentile. I pensieri generano pensieri, decidiamo, scriveremo di questo mollusco.

Trovare il riferimento nell'arte è facile: **Botticelli e "La nascita di Venere"** (in figura). Il dipinto realizzato a tempera magra su tela di lino (fatto inusuale per quei tempi...Si dipingeva su tavole), rappresenta **Venere che sorge da una conchiglia**. Contrariamente al titolo, l'opera non celebra la nascita della dea ma il suo approdo sull'isola di Cipro. Ora è conservata agli **UFFIZI a Firenze**. Opera fra le più belle dell'arte fiorentina del quattrocento ci dona una **Venere** ispirata al modello classico della "**Venes Pudica**" (che si copre con le braccia il seno e il basso ventre) e "**Anadiomene**" ("emergente dalla spuma marina"). L'artista ci presenta la dea nella sua incommensurabile bellezza, graziosa e distante, sospinta dal caldo vento di "zefiro" che si accompagna a un personaggio femminile che esprime i sensi dell'amore. Sul lato opposto di questo ideale triangolo compositivo una dolce fanciulla: *la primavera*, ricoperta da

un setoso vestito decorato con rose e mirto, piante sacre alla dea. L'opera ci trasmette pace e dolcezza, il tempo scorre lento... La conchiglia sembra scivolare sull'acqua, il movimento pacato dei capelli di Venere esalta le splendide fattezze del volto, ispirate a quelle di **Simonetta Vespucci**, donna dal corto destino, morì a solo ventitré anni, ma dall'inenarrabile bellezza, celebrata da artisti e poeti fiorentini. Il dipinto è un'allegoria neoplatonica: "L'amore è energia vivificatrice e rigeneratrice". Questo sembra voglia dirci la dea col suo sorriso, con le linee dolci del suo adolescenziale corpo... Ideale equilibrio tra passione e purezza spirituale, tra appagamento dei sensi ed elevazione dell'anima. Base del centro dell'equilibrio compositivo la **conchiglia**, precisamente una "**Pecten jacobaeus**", comunemente conosciuta come "**capasanta**" o "**conchiglia di S. Michele**". **La conchiglia** è utile all'uomo anche come medicamento, infatti, da un'**ostria**, comunemente chiamata **ostrica**, si estrae la **CALCAREA CARBONICA** (carbonato di calcio) usato in **omeopatia** per una lunga teoria di disagi della salute: *Astenia e debolezza, pallore. Eccessiva sensibilità al freddo. Insonnia, sonno disturbato, incubi. Sintomi che si aggravano con il freddo e/o con la luce forte. Sudorazione nei lattanti, prevalentemente alla testa, la madre trova il*

cuscinio bagnato. Sovrappeso, obesità. Rigidità articolare che con gli anni si trasformerà in artrosi. Sintomi che migliorano con il calore. Mestruazioni abbondanti e/o anticipate. Allergia/intolleranza alimentare al latte e al caffè. Fame eccessiva a ogni ora. Paura e terrore notturno del bambino.

Diarrea e dissenteria. Desiderio di alimenti indigesti. Sonnolenza durante la giornata. Lo sviluppo psicomotorio del bambino è lento: ritarda nel camminare e a mettere i primi dentini. Quando compaiono sono ben localizzati, grossi e candidi. Soffre di disturbi digestivi e malattie della pelle (la cosiddetta crosta latteata). E' vorace e ama il latte che non sopporta. Il suo tallone d'Achille è l'apparato muscoloscheletrico. **Il "tipo" presenta dal punto di vista psichico tendenza all'astenia e alla paura, soprattutto nei riguardi del proprio futuro, è bravo in matematica, fisica e chimica e ha paura di fare figureacce, la sua estetica è poco piacevole, il contrario delle fattezze della dea, è, infatti, brevilineo, tozzo e tarchiato.**

Alfonso di Stano
Gianbattista Visconti

**Nascita della dea Venere**

Mi è nata Venere nel petto
con un guizzo di algida fiamma
ha spento la morte solitaria
e soffiato sull'ira cieca del nulla.

Ero affacciato alla vita insoddisfatto
odiavo della primavera la tua gemma
che dalle mie narici fuggiva nell'aria
e sonnolente giaceva tra i desideri nella culla.

Se non fossi venuta tra i mortali, o' dea,
con la linfa che è occhi tuoi ed essenza
del tuo corpo e latte dei tuoi seni

avremmo dapprima dell'esistenza
primigenia la morte conosciuto
e mai autunni miti come questo avuto.

Eleonora Rimolo

Cucina Tra arte e vita**La Torta Margherita**

Continuando il nostro virtuale viaggio nella "cucina povera" ci occuperemo di un dolce che per sapori, profumi e semplicità ne rispecchia le caratteristiche.

La torta Margherita crediamo si possa annoverare nelle famose "torte della nonna". Intendendo con questo termine quei dolci fatti di "niente" che allietavano i giorni della nostra infanzia e che sarebbe opportuno allietassero quello dei bambini contemporanei. Contrariamente a quello che si pensa questo dolce non ha nulla a che vedere con la regina Margherita. Il nome le deriva, probabilmente, dalla forma che assume quando è tagliata a fette radiali. Il contrasto tra lo zucchero a velo e la superficie e il colore giallo dell'interno le danno le sembianze di una margherita... Ogni fetta è un petalo. Questa torta originariamente non prevedeva l'uso di grassi, era splendidamente e "riccamente" povera. Poi, per renderla più appetibile, fu aggiunto il burro.

Alcune famiglie, in un passato ancora recente, erano solite praticare il rito dello scambio della torta Margherita... Gli ospiti portavano una torta e ad accoglierli vi era, con i suoi splendidi tagli, una torta simile. La caratteristica principale di questa torta è la sofficità, questa si ottiene con l'uso delle uova fresche di giornata. In fondo i dolci

della nonna, per riuscire bene, hanno bisogno degli "ingredienti della nonna".

Ricetta-preparazione per sei persone:

Sbattere i tuorli (quattro) con lo zucchero (150gr.). Incorporare il burro ammorbidito (80 gr.) a temperatura ambiente oppure quattro cucchiaini di olio di semi.



Quando l'impasto ha la giusta consistenza aggiungere la farina (100 gr.), la fecola (100 gr.), mezzo bicchiere di latte, la scorza di limone grattugiata e una bustina di lievito. Montare le chiare a neve con un pizzico di sale e unirle all'impasto. Imburrare una teglia (diametro cm. 24) e infarinarla. Versare il composto e cuocerlo in un forno preriscaldato a 180 gradi per 30/45 minuti. Sforare la torta, **farla raffreddare**, e spolverizzarla con zucchero a velo prima di servirla.

Vino consigliato: **Moscato del Sannio.**

Giustina Gambardella
Alfonso di Stano

La salute del corpo La salute dell'animo**Riflessioni**

Nella società contemporanea, dominata da ritmi sempre più frenetici e tecnologici, povera di fecondi principi culturali ed etici di riferimento, l'affievolirsi e disgregarsi dei rapporti sociali è quasi una costante e la salute dell'animo è un'esigenza indispensabile per effondere l'abbraccio alla vita, la forza della speranza che anima i momenti vuoti e supera ogni ostacolo, la volontà fervida che radica le sue radici come sequoia, per non lasciarsi trascinare dalle tempeste della vita.

Essa è il raggiungimento dell'armonia tra corpo mente e anima, è equilibrio.

La formula di Giovenale "Mens sana in corpore sano" non è, quindi, più adeguata nel nostro tempo, le due realtà inequivocabili di Corpo e Mente non bastano più a risolvere i problemi: occorre anche la vita spirituale, la salute dell'animo, categorie oscurate dalla nostra società, in cui ciò che conta è il consumismo delle emozioni, la velocità e non la durata.

Non è semplice sfuggire ai condizionamenti della società moderna,

soprattutto per i nostri giovani, contrassegnati da noia esistenziale, fragilità affettiva, vulnerabilità emotiva.

Molti preferiscono seguire la via più semplice, incapaci di rimanere individui non massificati, alimentati dal bisogno di proteggersi, di chiudersi per non soffrire, spesso assumendo comportamenti contraddittori. Disinteressati a percepire la voce della loro anima, il respiro del loro pensiero, si lasciano sedurre dalla tecnologia che li allontana dai genitori, dalla vita familiare, affievolendo e disgregando, quasi tarlo silente, i loro rapporti sociali, divenendo sempre più soli.

Nessun rimedio salutare esiste per l'animo, diversamente dal corpo per il quale è possibile ricorrere a cure esterne, efficaci. Quale medicina allora è possibile per l'anima? Cosa può avvincere gli adolescenti, i giovani, a ricomporre l'armonia, il senso della vita, a risvegliare il sapore della meraviglia, la determinazione nel perseguire un fine, la fede o la pietra focaia in cui ravvivare ogni giorno, ogni alba, ogni tramonto, la speranza?

Per cercare almeno di lenire lo smarrimento e la frantumazione che sembrano caratterizzare in modo sempre più marcato i vissuti e l'agire dei giovani di oggi, forse basterà restituire un senso al tempo, lo stupore alla vita, i dialoghi al silenzio.

Prof.ssa Giovanna Scutiero.

Di nuovo

Cosa indosserò stamane?

È un giorno nuovo questo, un nuovo respiro.

Buongiorno mattino, stamane mi vestirò d'entusiasmo, riempirò l'anima di grazia perché di nuovo il cielo è dono come la voglia di distendermi nell'aria leggera.

Non consentirò all'abitudine d'essere padrona dell'attimo. Stamane voglio stupirmi per credere che ogni nascita, ogni seme avvalorà la storia, ogni fiore è promessa per un rinnovato amore.

Giovanna Scutiero

A trent'anni dal TERREMOTO 23 Novembre 1980 ... non solo il ricordo...

“Fate Presto, per salvare chi è ancora vivo, per aiutare chi non ha più nulla”.

Così il titolo che “Il Mattino del 26 novembre 1980”.

Con questo appello si consumava il dramma di un'intera popolazione, tante famiglie che a causa di quel maledetto sisma perdevano case, genitori, figli, nonni ed ogni altra cosa realizzata nell'arco di una intera vita.

Purtroppo dovemmo constatare che la macchina dei soccorsi si mise in moto in ritardo, grande fu la disorganizzazione, assente l'opera di coordinamento.

Forse fu proprio quell'appello sintetico ma deciso che risvegliò le menti e le coscienze. Venne fuori con forza quanto già percepito nel terremoto del Friuli: la necessità di un coordinamento di tutte le forze in campo, la necessità di poter disporre di una visione completa degli eventi.

Fu avvertita da subito la necessità di una struttura organizzata con uomini, mezzi e materiali da poter mettere in campo al verificarsi di una calamità.

Tutto questo diventerà nel giro di pochi anni la “Protezione Civile”.

A Zamberletti, già Commissario per il terremoto del Friuli e dell'Irpinia, si devono la nascita del Dipartimento di Protezione Civile presso la Presidenza del Consiglio, l'introduzione del concetto di previsione e prevenzione distinto dalle attività di soccorso, l'organizzazione del servizio nazionale in tutte le sue compo-

nenti, la valorizzazione degli enti locali e del volontariato e, soprattutto, l'avvio della riforma del settore che culminerà con l'approvazione della Legge della Protezione Civile, la n. 225 del 24 febbraio 1992.

Fu proprio ispirandoci a questa legge ed a quella sul volontariato, entrambe ancora in itinere, che nel 1989 con un gruppo di amici ponemmo le basi per da vita ad una organizzazione diventata, oggi, a distanza di 20 anni un punto di riferimento importante per la nostra Città e per l'Agro intero; nel settembre 1991, cogliendo in pieno lo scopo del legislatore, costituimmo la A.P.C. Papa Charlie.

Ricordo che la prima nostra “uscita” avvenne in occasione della visita di Giovanni Paolo II nella nostra Città, destando stupore e meraviglia tra i nostri concittadini ma, anche tanto consenso.

Dal quel giorno in poi di strada ne è stata fatta. Un percorso, in verità, sempre in salita ma pieno di soddisfazioni e di riconoscimenti. Venti anni di attività nei quali la Papa Charlie si è contraddistinta per aver introdotto, su un vasto territorio, la cultura della protezione civile, l'educazione alla conoscenza dei rischi, la cultura della prevenzione degli stessi e per aver spinto le amministrazioni locali “in verità non sempre con successo” ad attivare le procedure richieste dalla norma, necessarie alla salvaguardia della sicu-

rezza dei cittadini. In tutti questi anni centinaia e centinaia di volontari si sono formati alla cultura della solidarietà e dell'aiuto agli Altri. Una formazione continua, professionale e tecnica che ha consentito di partecipare con successo all'emergenze nazionali di grande rilievo, a tutte l'emergenze sul nostro territorio senza dimenticare l'emozionante esperienza dei nostri volontari nella missione Arcobaleno in Albania. Un passo importante avviene con l'adesione all'A.N.P.A.S., Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze, costituita nel 1901, che annovera, tra le circa 1000 associate, organizzazioni nate negli anni dell'Unità d'Italia. Un confrontarsi continuo con queste realtà ha consentito che anticipassimo le tappe senza incorrere negli errori che commette chi si chiude nel suo piccolo mondo senza cogliere il frutto dell'esperienze altrui. Dal quel giorno di 30 anni fa, molte cose sono cambiate grazie a tanti uomini di buona volontà che hanno destinato parte del proprio tempo libero a disposizione degli altri. Questo è il Volontariato. Ai giovani chiediamo una riflessione ed un approfondimento ma, innanzitutto di partecipare per costruire insieme a noi un futuro migliore per tutti.

Michele Pepe
Protezione Civile Papa Charlie

Ricordo del Terremoto 1980

La sera del 23 novembre del 1980 alle ore 19:35 si scatenò un violentissimo terremoto magnitudo 7 durato circa 90 secondi.

La scossa colpisce gran parte dell'Irpinia, della Campania e della Basilicata causando la morte di 2914 persone e danno al patrimonio edilizio con ca. 280.000 sfollati.

Anche Pagani fu interessata dal terremoto. Non si verificò nessun decesso (il nostro Santo Patrono S. Alfonso M. de Liguori ci guarda con benevolenza nonostante le nostre mancanze) ma un significativo numero di abitanti fu costretto a lasciare le proprie abitazioni per inagibilità.

Quel drammatico evento mi coinvolse direttamente. Come Assessore ai Lavori Pubblici mi trovai in prima linea a fronteggiare una situazione drammatica e purtroppo complessa. I primi momenti furono di panico e smarrimento.

Mancava allora sul territorio nazionale un'organizzazione della Protezione Civile capace di coordinare interventi con tempestività ed efficienza.

Fu allora che nacque nella nostra città il primo nucleo composto da volontari, che contribuì con grande dedizione ad affrontare problemi che quotidianamente si presentavano, dall'aiuto agli sfollati ai primi interventi di messa in sicurezza del territorio. Si creò un clima di grande solidarietà tra amministratori e consiglieri comunali e tra i dipendenti comunali. I vigili urbani non conoscevano sosta nel lavoro, operativi 24/24. L'ufficio tecnico comunale poté avvalersi della collaborazione

volontaria di tecnici veneti, per la messa in sicurezza dell'apparato urbanistico e controllo dell'agibilità degli edifici.

Dobbiamo essere riconoscenti a quei tecnici se Pagani conserva ancora qualche ciminiera, ricordo e vanto del suo passato industriale.

Era sindaco in quel periodo l'Avv. Marcello Torre; con lui noi professionisti prestatosi alla politica accarezzavamo il sogno di una Pagani civile e libera.

Il terremoto fu l'occasione di una stretta e leale collaborazione tra uomini di idee politiche diverse, ma accomunati dal tentativo di fare veramente qualcosa per i concittadini.

Tante, tantissime furono le persone che diedero il meglio di sé, allora, 30 anni fa.

Ma a livello personale nella mia memoria scorre il nome ed il volto di Marcello, Isaia, Gerardo (Nino per gli amici), Enrico, Salvatore Scarano ...

Gli uomini onesti, o che decidono di essere tali, danno il meglio di sé nelle calamità. Ma nell'ombra a tradimento anche i disonesti lavorano incessantemente.

Sono passati appena 18 giorni dal terremoto. Il Sindaco Marcello Torre, l'uomo che dopo 10 anni di esilio volontario, era ritornato alla vita politica per un sogno, veniva ucciso la mattina del 11/12/2008.

La vita produttiva già sconvolta si paralizza. L'impegno civile, la solidarietà, il contributo del volontariato... tutto vanificato. Il dopo terremoto è storia diversa e complessa.

Il futuro di Pagani sarà tutto in salita.

Umberto De Martino

Prevedere i terremoti: sarà possibile?

Intervista al geologo Giulio Caso

D - A 30 anni di distanza dal terremoto del 23 Novembre 1980, ci si pone la domanda: sarà possibile, un giorno, prevedere i terremoti?

R - Questa è la speranza di tutti, attualmente, salvo qualche caso particolare, non siamo ancora in grado di prevedere i terremoti. D - In quale direzione vengono i recenti studi nel settore?

R - I principali fenomeni che si stanno studiando sono di tipo fisico: effetti luminosi, effetti magnetici ed elettrici; le variazioni locali delle falde acquifere e del campo magnetico terrestre.

D - Si tiene conto anche del comportamento animale?

R - Prima del sisma 1980 furono notati parecchi serpenti e lucertole morti per il freddo notturno, (evidentemente avevano abbandonato le loro tane da alcuni giorni).

D - Precedentemente al sisma 1980, furono notati altri segnali?

R - A posteriori, furono diffusi dei questionari che permisero di raccogliere informazioni in tal senso. Fu anche notato un aumento di temperatura dell'aria e dell'acqua delle sorgenti e dei pozzi; fenomeni luminosi consistenti in bagliori, lampi (già notati durante il sisma irpino del 1930, de-

nominati: 'fuochi di Sant'Elmo')

D - Le ricerche più promettenti?

R - Si sono meglio localizzate le zone soggette a forti tensioni accumulate negli strati profondi e nelle quali sembrano evidenti i segnali premonitori di stress per misurare le forze che operano a tali profondità.

D - In che modo?

R - Sono state effettuate delle perforazioni nei siti dove sono stati rilevati spostamenti superficiali e sono stati estratti, in profondità, dei campioni originariamente cilindrici che, non più soggetti a sforzi di compressione, hanno assunto una forma ovale. Dalle misure sulle deformazioni dei campioni si è potuto calcolare il valore della tensione a cui la roccia era sottoposta nel punto di prelievo.

D - Proposte per l'agro?

R - La rete internazionale di stazioni sismiche si è estesa notevolmente, nuovi orientamenti nelle previsioni dei terremoti stanno sorgendo e con essi aumentano le probabilità di trovare un modo accettabile di prevedere i terremoti. Quanto detto serve a farci riflettere sulla proposta di creare anche nell'Agro un centro di sorveglianza sismica e di collegarci così, anche in questo campo, agli ultimi orizzonti scientifici e culturali.



IL VOLONTARIO: UNO SPIRITO LIBERO

Cari ragazzi, entro in questa Crubrica in punta di piedi per dar il mio contributo alle tante sfaccettature del “Pensiero Libero”. Nel 1994, alla fine del mio percorso della scuola superiore, mi sono chiesto quale fosse il senso da dare ad una quotidianità fatta di cose futili e di impegni presi per impiegare una parte della mia giornata. Più volte mi giravo e rigiravo ma soprattutto vagavo senza una fissa meta e senza uno scopo che potesse riempirmi il cuore di gioia. Ma ecco che all'improvviso mi imbattei in un gruppo in divisa arancione e, quasi intimorito, mi chiesi: Ma chi sono? Perché indossano quegli abiti strani? e preso dalla curiosità mi avvicinai ad uno di loro chiedendo: ma chi siete? e soprattutto cosa fate? leggevo negli occhi di quel ragazzo una luce diversa, una piechezza nata dal mettersi a servizio della collettività ed una fiera nella indossare una divisa presa di mira dall'ignoranza della gente.

Ecco che in quel momento trovai quello spirito libero in me che esplose nell'espressione più bella della libertà individuale: IL VOLONTARIATO.

Ho deciso di raccontare il mio avvicinamento a questo mondo colorato perché il caro amico Gerardo mi ha informato che sarà dato spazio ai giovani studenti ed è proprio a loro che mi rivolgo, come un fratello maggiore, per chiedere di entrare in questo universo nuovo che dà spazio a tutti, giovani, anziani, adulti ma soprattutto ai diversamente abili che, con la loro sensibilità, contribuiscono, in maniera preponderante, al buon funzionamento dell'organizzazione.

Cari ragazzi avvicinarsi a questo mondo non vi chiede grandi sacrifici, anzi vi chiede soltanto quello che voi potete dare. Il volontariato vi offre grandi opportunità, vi offre scambio di idee, vi fa crescere ma soprattutto vi aiuta anche a scuola attraverso il riconoscimento dei crediti formativi.

Non voglio decantare le nostre

gesta, che ormai sono sotto gli occhi di tutti, ma voglio soltanto informare i giovani che dedicare un po' di tempo agli altri è motivo di vanto. Avrete modo di poter crescere come cittadini attivi, di fare esperienze fantastiche e di conoscere tantissime persone in ogni posto d'Italia e non solo...

Con noi potrete avere la possibilità di viaggiare, attraverso gli scambi europei, attraverso le vacanze e volontariato, avrete la possibilità di aiutare il prossimo in tutte le emergenze locali, nazionali ed internazionali. Imparerete a fronteggiare un incendio, un pericolo, un'alluvione, a gestire una sala radio a soccorrere chi sta male e a donare un sorriso a chi ne ha bisogno, a far ridere i bambini e a giocare insieme a loro. Senza parlare delle opportunità che attraverso di noi potrete cogliere e mi riferisco al Servizio Civile Nazionale, e a tutti i concorsi nelle forze dell'ordine che riconoscono il nostro operato.

Questa è la Papa Charlie! Una moltitudine di attività, un gruppo di amici, uno strumento attraverso il quale potrete donare un po' di voi agli altri e a migliorare la vostra città.

Devo essere sincero, non riuscirò mai a dire che cosa vuol dire per me ma, vagando sul mondo infinito di internet, ho trovato questa frase che voglio condividere con voi:

“I veri eroi sono quelle persone che portano avanti nella vita di tutti i giorni le proprie convinzioni, idee, che si comportano onestamente gli eroi a volte sono anche i nostri genitori, i nostri nonni che si leverebbero anche il pane dalla bocca pur di sfamarci se fosse necessario...gli eroi sono gente come i ragazzi di Nassyria, Paolo Borsellino, Martin Luter King, Nelson Mandela...genitori, figli, fratelli che hanno portato avanti i propri ideali anche al costo della vita...con lo scopo di fare bene agli altri”

Lucio Di Martino
Presidente Ass. Papa Charlie

Occhio sull' **Agro e dintorni**

Un Sindaco alla volta... Pasquale Mauri

Scrutare nel suo curriculum significa ripercorrere, seppure brevemente, le tappe di una lunga storia politica. Pasquale Mauri è stato Consigliere Comunale, per 35 anni, ininterrottamente; durante lo stesso periodo anche Dirigente dell'ASL, Vicesindaco, amministratore delegato prima e presidente dell'Agroinvest poi, Consigliere provinciale. Afferma di non avere più tempo da quando, dalle amministrative di primavera, è Sindaco del Comune di Angri, ma appena lo si incontra, trasmette la disponibilità e la verve di un giovane che si è appena affacciato alla politica. **Come spiega, Sindaco, dopo alcuni tentati andati a vuoto, la vittoria?** Il disincanto del "nuovo". Gli angresi erano stanchi delle precedenti amministrazioni che, con la loro improvvisazione, hanno determinato la paralisi e poi il commissariamento della città. Questa volta hanno voluto premiare l'esperienza, il senso pratico, la capacità di risolvere i problemi. **Che cosa differenzerebbe la sua amministrazione dalle altre?** Il ripristino della normalità. Angri si trascinava in un'intollerabile situazione di precarietà, dalla quale questa amministrazione, con orgoglio voglio sottolinearlo, è riuscita a strapparla. Gli obiettivi raggiunti si impongono per la loro evidenza: una villa comunale sicura, con adeguati impianti igienici, idrici ed elettrici, il potenziamento in qualità e quantità del corpo dei Vigili urbani e degli operatori ecologici, la definizione della nuova pianta organica del Comune, la figura del nonno vigile. Un ringraziamento e un riconoscimento particolare vanno sicuramente all'assessore alla cul-

tura, il dott. Giuseppe Masciolo, che con il Doria festivo, ha offerto non solo ad Angri, ma all'intero Agro un'estate straordinaria di spettacolo e cultura. **Come concilia, ora da Sindaco, il suo incarico di Consigliere provinciale?** Da settembre ho ripreso a frequentare assiduamente la Provincia. È un mio dovere istituzionale, ma soprattutto un'occasione importante per sottoporre all'attenzione provinciale i problemi del mio territorio e cercare di risolverli. Essere Sindaco significa innanzitutto essere Sindaco di tutti, entrare in una nuova dimensione, che per certi versi è meta politica e meta partitica e che finisce per avere a cuore unicamente le esigenze e le emergenze da risolvere. **Pace fatta col Presidente Cirielli?** Col Presidente della Provincia non è mai venuta meno la collaborazione istituzionale. Era necessario, cosa che è accaduta, ricomporre i rapporti personali. **Condivide col Presidente Cirielli il progetto di costituzione della nuova Regione, Principato di Salerno?** Sono assolutamente favorevole al progetto insieme alle province di Avellino e Benevento. Penso che le tre province di Salerno, Avellino e Benevento, seppure eterogenee nello sviluppo e nelle specificità, sono accomunate da un unico filo rosso: essere sacrificate nelle risorse a favore del napolocentrismo. **Un sogno nel cassetto.** Fare di Angri la capitale dell'Agro. Lavoro e lavorerò per questo anche a costo di qualche ruga. L'entusiasmo con cui si esprime lo illumina, gli distende, per il momento i tratti del viso. **Antonietta Serino**

Il turbine

Non è che sia condannato da me stesso a scrivere sempre e solo di politica, ma la politica è totale, onnivora, globalizzante, assorbente unica. La politica, non come mestiere dei mestieranti di partito, che non hanno o non cercano un lavoro, è la nostra dimensione di cittadini. Il riassunto della nostra quotidianità. Sarà per questo che quando poi leggo e vedo quello che succede in Parlamento o nei parlamentini cittadini dei nostri paesi, mi avvillisco e un po' m'incazzo (si dice così, no?). Perché passi per le case a Montecarlo, le inchieste, i

dossieraggi i tradimenti, i poteri forti e Fini e Berlusconi, ma c'è un nocciolo che proprio non mi scende ed è l'andirivieni di articoli e interviste di taluni analfabeti, neppure di ritorno, che dicono di cose che manco pensano e per i quali tutto alla fine è una 'mmisca, della serie: "...prima ero con te ma mo non ci sto più perché tu volevi candidarti a sindaco ed io che invece mi aspettavo che...". E così via dicendo. Perché tale è il contorto sragionamento di certi soggetti che fanno sindaci assessori e, se fortunati, pure i "provinciali" o i "regionali". Manco fosse il litigio nel cortile o per strada, sottocasa, di

quando eravamo ragazzini. Perché il livello, il più pericoloso, che un mestierante politico locale possa raggiungere, dalle parti nostre, è l'infantilismo. Sì, avete capito bene, non la corruzione, l'abuso e i falsi bilanci. Quelli vengono dopo. *Nitzsche*, un filosofo che manco mi piaceva, ma che cose grandi ne ha dette, spiegò una volta che il potere è per gli "uomini-bambino", ma non nel senso bello e innocente del termine, sebbene di chi non è mai cresciuto. E sicché questi, giunti sui comuni, arrivano ai quaranta e ai cinquant'anni ma continuano a pensare come nani. Adesso, vi chiedo io, ma che se uno fa l'assessore e non il sindaco, cambia qualcosa, se

qualcosa davvero la vuol fare, di concreto e positivo per il prossimo? Non credo, in fondo è solo una questione di percentuali, di chi può fare un po' più e chi un po' meno. Ma sempre si è squadra, se si vuole, che agisca nell'interesse generale, e chi fa il gol non è poi così importante. Invece qui vediamo tediosi e stupidissimi litigi per i quali si scomodano tivvù e giornali locali, riunioni commissioni e consigli, patti promesse ed apparati. Un turbine che solleva solo polvere. Alla fine si torna come prima, o quasi. Tutto il resto, invece, è noia, come diceva la canzone, e noi, ci siamo già annoiati.

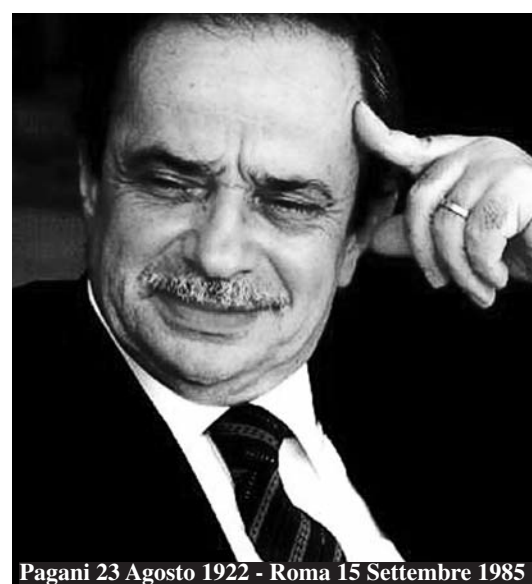
Manlio Torquato

1985-2005: l'evoluzione di Pagani dopo Bernardo D'Arezzo

Venticinque anni fa moriva al Gemelli di Roma Bernardo D'Arezzo. L'illustre tra gli illustri a cui la città di Pagani ha dato i natali. Per celebrare l'evento, l'amministrazione ha indetto un consiglio comunale commemorativo al quale, oltre agli attuali membri, hanno preso parte anche gli uomini politici che vissero - al fianco o all'opposizione - l'avventura politica insieme a D'Arezzo. «La celebrazione ha avuto - a detta del sindaco Bottone - il compito di far conoscere ai giovani questo paganese così importante eppure, per le vorticose vicissitudini politiche, finito, malgrado il volere di tutti nel dimenticatoio». Intenzione questa della giunta comunale senza alcun dubbio nobile, ma piena di domande: se destinatari dell'opera di sensibilizzazione alla conoscenza dell'uomo D'Arezzo sono i giovani, può uno sparuto gruppo di studenti del liceo ragguardevoli poi a manifestazione inoltrata da un altro esiguo gruppo di "prescelti" dell'istituto alberghiero essere considerato un

campione sufficiente? Questi nostri giovani amici coraggiosi, cosa avranno capito se alcuni di quei discorsi così pieni di politiche, fatti quasi a mo' di compiacimento personale hanno ridotto D'Arezzo a un elemento sullo sfondo? D'Arezzo, un uomo che - come giustamente Bottone ha ricordato - ha avuto il merito di creare opportunità quando le opportunità nemmeno si sognavano: la costruzione delle palazzine popolari (città nella città), l'ospedale Andrea Tortora, l'azienda Fatme poi Ericsson e poi, ancora chissà cosa, il mercato ortofrutticolo. Grandi realtà, alcune di queste sono sopravvissute, altre arrancano, altre ancora sono ormai solo edifici fatiscanti, ma comunque testimonianze dell'operato di un uomo sul quale, per la dura legge dello spettacolo, è caduto - dopo la sua morte - il sipario, rimasto lì dietro le quinte a guardare i concittadini indubbiamente meritevoli di potersi fregiare del titolo di "migliori" diventare, dopo la loro scomparsa, delle vere e

proprie starlette onnipresenti. Bisogna trovare un equilibrio, bisogna avere una memoria durevole e, ancor prima della conoscenza, bisogna imparare e poi insegnare la riconoscenza. Proposti impegnativi, ma di cui il Comune, stando a quanto detto durante il consiglio commemorativo, ha intenzione di farsi carico. La commemorazione si è tenuta lo scorso 8 ottobre, alle 10 del mattino, presso l'aula consiliare. Nel pomeriggio, è seguita una messa in suffragio nella chiesa madre del Corpo di Cristo. Mal comune mezzo gaudio se quel che il vecchio adagio dice è vero: non siamo i soli ad essere in debito con lui...anche l'Italia lo è. Il senatore, nonché onorevole ministro e anche e soprattutto consigliere comunale dal 1952 sino al 1970 della piccola cittadina di Pagani, è uno di quegli uomini che per quanto ha detto e ancor più fatto entra di diritto nelle pagine dei libri di storia, quelli degli autori pretenziosi che si vantano di dire il "vero dimenticato" e per questo meritevoli di abitare i principali organi diffusori del sapere. Entra? Diciamo che meriterebbe d'entrare ma, si sa, col merito spesso non si va lontano. L'Italia è troppo grande per poter essere sondata in merito alla conoscenza di "questo sconosciuto" per fortuna e nella speranza di trovare smentita c'è un altro posto nel quale ti aspetti di vederlo e invece... non lo trovi... Pagani e la sua memoria, nessuno o, fingendosi ottimisti, quasi nessuno tra le generazioni future di ieri e di domani sa chi era quest'uomo loro concittadino: «Quello a cui è intitolata piazza Municipio?», dice un adolescente che conosce il nome della piazza perché, nel tardo pomeriggio, si intrattiene con i suoi amici in un bar posizionato nella stessa. «Sì, sì, so chi è. Ricordo che, quando ero



Pagani 23 Agosto 1922 - Roma 15 Settembre 1985

ragazza, ha fatto entrare tante persone a lavorare alle Poste e alla Fatme», commenta una donna ormai moglie e mamma da tempo. Risposta ancor più eloquente di un ventenne. Quanta grazia? Quella che giustamente spetta a un uomo normale nell'aspetto, ma geniale nell'intelletto. Un paganese tipo, caustico, sarcastico, che vede un lato comico anche nella tragedia e, perché no, anche bonariamente cialtrone, un uomo i cui difetti sicuramente avranno superato i suoi pregi, ma che senz'altro pur senza pubblicizzare una Pagani visionaria, libera e felice la rese tale mettendola sempre, non importa in che parte del mondo si trovasse (anche l'oriente ha sentito parlare di lui) e che cosa facesse, al centro del suo mondo. Peccato solo sia scomparso troppo presto e repentinamente, ma si sa sono sempre i migliori quelli che se ne vanno e peccato anche non abbia trovato un degno sostituto in nessuno dei suoi finti eredi. Quel che più dispiace, perché sottolineatura della miseria umana, è: «il "potente" D'Arezzo lasciato quasi solo negli ultimi tempi della sua vita...mi duole ricordare la scarsa partecipazione popolare ai funerali...», parole di un suo "nemico" politico. Si intende che, nonostante ciò, ne riconosce il genio. Aspettando che "quanto detto venga fatto"... Buon Anniversario "zio Bernardo"

Maria Pepe

SARNO tra PRG e PUC LA STORIA SI RIPETE

Nel 1975 il consiglio comunale della città di Sarno esamina il primo PRG redatto dagli stessi progettisti del Programma di Fabbricazione (tutt'ora vigente) del 1972. I comunisti come al solito non si vollero assumere la responsabilità dell'adozione e consegnarono definitivamente il nostro territorio all'abusivismo. Sto parlando di un periodo di grandi trasformazioni culturali. La classe contadina del dopo guerra aveva accumulato risparmi a non finire nei forzieri delle Poste Italiane però non possedeva una casa decente. La pubblicità faceva sognare le comodità di abitazioni degne di essere definite tali. La classe politica non seppe rispondere alle esigenze della gente e si preoccupò solo di non farsi coinvolgere in traffichi illeciti. Si realizzarono numerose nuove abitazioni sotto gli occhi di tutti. Il motto: "Non vedo, non sento e non parlo". Sarno, ri-

masta l'unica cittadina vivibile dell'agro dopo il boom edilizio del 67, si trasformò in un cantiere a cielo aperto dove si bruciarono in pochi mesi oltre 20 miliardi di lire di allora (prelievo postale di quel periodo) che contribuirono a creare una fiorente, ma falsa, economia basata su un'edilizia sommersa. Tanti si arricchirono sulle spalle degli operai che continuarono ad essere maltrattati nonostante giravano molti soldi. Facile fu attribuire alla camorra la colpa. A delinquere furono in tanti e molti approfittarono del ruolo che avevano come controllori e come politici. Oggi ci ritroviamo a discutere del PUC (piano urbanistico comunale una volta PRG) e ci troviamo nelle stesse condizioni di impreparazione politica-culturale di tanti anni fa. Si discute sulla necessità di ridurre il lotto minimo nelle zone agricole e non si discute sulla necessità di eliminare in queste zone ogni

possibile intervento edilizio, però, previa un'analisi seria e tesa ad individuare le zone agricole da proteggere e coltivarle sul serio. Poi dobbiamo individuare dove poter costruire regolarmente senza imbrogli e/o escamotage di turno che rovinano solo l'attività edilizia danneggiando gli operatori, i professionisti e le maestranze. Una volta per tutte i nostri politici devono assumersi le responsabilità di programmare bene, rischiando anche di farsi qualche nemico, altrimenti è meglio mandarli a casa. Bisogna puntare al recupero del vecchio con un piano dettagliato, recuperare le masserie con i vecchi fabbricati rurali di particolare interesse storico-culturale. Bisogna, tra l'altro se mi è consentito, ridare dignità alle vittime del 5 e 6 maggio 98, in nome delle quali abbiamo l'obbligo di girare lo sguardo alla montagna per riquificarla dagli obbrobri commessi nel post-alluvione da professionisti ed imprese forse mossi solo dal miraggio di un facile guadagno.

Ciro Robustelli

La Stanza di Aldo Di Vito

Caro Gerardo, lo so che abbandonarsi alle lamentele alle rimembranze all'aneddotica all'idolatria del passato è segno di senilità, ma la senilità non va sempre buttata nel cestino, anzi può essere un valore se non è piagnona, cadente, stucchevolmente nostalgica ma archivio di fatti e di storie, ignorati dai nati-ieri che galleggiano nel caldo e rassicurante liquido amniotico del benessere, del quotidiano giornalistico, del televisivo e dei luoghi comuni e s'imbottiscono di parole-chiave mieose e dolcificanti come legalità, democrazia, tolleranza, integrazione, ecologismo, confronto, dialogo e via dicendo, aborrendo parole come sacrificio, lotta, vittoria, sconfitta, sofferenza, responsabilità, idealismo, eroismo, onore e via dicendo.

Te lo ricordi quando nell'anno '60 abbiamo rifiutato i seni materni democristiano e comunista, entrambi allettanti e allattanti, che ci avrebbero assicurato, a noi allora ventenni, un prospero avvenire, fulgide e proficue carriere politiche giudiziarie universitarie giornalistiche affaristiche, per andarcene a comiziare su traballanti palchetti, a parlar di etica, di onestà, di interessi generali, di patriottismo, additati come esaltati reprobati fascisti illusi, in definitiva idioti perché attaccavamo i potenti invece di servirne per il nostro proprio tornaconto, a rischiare la vita o la galera nei tafereggli negli scontri, quando quelli di

Lotta Continua, anticamera delle Brigate, ci aspettavano ai crocicchi a Genova a Pescara a Roma per sbatterci addosso spranghe di ferro e catene di biciclette. Nei consigli comunali e provinciali, tu anche al Senato ed in Consiglio Regionale, sempre all'opposizione a soffiare sulla Fiamma per tenerla accesa, quando rischiava di spegnersi ad ogni tornata elettorale. Te lo ricordi l'arco costituzionale, gli opposti estremismi, l'apertura a sinistra, le convergenze parallele, tutte le astruse invenzioni democristiane per ghetizzarci, tenerci fuori, per bivaccare sul debito pubblico allegro e crescente e nell'immobilismo totale per

trecent'anni. Quando la destra era la destra. La sinistra era la sinistra. E la DC era corruzione, palude morotea e autoconservazione. Poi, coi tempi e con l'età, ci siamo calmati, democratizzati, liberalizzati, aggiornati, abbiamo accettato AN, Fuggi, Forza Italia. Ma l'abiura, no! Che cosa se ne aspettava Berlusconi da uno che abiura? Se tradisce se stesso e la propria storia come può essere fedele agli amici, agli elettori e alla parola data? E quando "i Nostri" sono andati al potere lo stesso non ne abbiamo usufruito "Pecchè 'a capa nostra è sempre chella" e stiamo di nuovo

all'opposizione. Perché a noi non ci piace promettere piaceri e raccomandazioni, dare la parola e non mantenerla, tradire i compagni di cordata, fiancheggiare la delinquenza per avere il voto, fingere buonismo e abbozzare il sorriso con chi ti blandisce, sperperare il danaro pubblico per favorire gli amici, arraffare tangenti, truccare appalti e concorsi, voltarci dall'altra parte quando i giovani si disperano perché non trovano lavoro senza mettersi sotto l'ala di un potente, ignorare chi ti chiede aiuto. Non ci piace disinteressarci, fingere, fingere e ingannare. No, non ci piace fare politica per fare i casi propri. Quella di oggi è un'altra concezione della vita e della politica. Per questo non siamo mai andati a Montecarlo.

L'ABIURA NO!

Il Portale per chiosare pungolare....

L'OSTENSORIO

Ieri sera sono stato in Chiesa a Santa Monica, la chiamiamo così, a Nocera, la parrocchia del centro cittadino, quella che affaccia su piazza Municipio, anche se il suo vero nome è Sancta Maria ad praesepe.

C'era una funzione interessante, l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, portata da un parroco di Brusiano vicino a Napoli, per volontà di Don Ciro Galisi.

La cosa è presto detta (se così si può dire di questioni sacre). Una comunità parrocchiale di Brusiano diffondeva nelle città della nostra regione l'adorazione, anche per tutta la notte, del corpo di Cristo sotto forma di ostia consacrata posta sull'altare.

A spiegarla, oltre al sacerdote, due coppie laiche di quella parrocchia, che cercavano di trasmettere ai presenti accorsi in chiesa, le ragioni profondissime e personali di quell'esperienza.

E qui viene il dunque, perché il sottoscritto, con quello spirito un po' razionalista che da sempre gli tormenta l'anima, cercava, concentrandosi e sforzandosi, di percepire fino in fondo il senso di quelle parole, un po' da cliché, che i bravi parrochiani napoletani ci

rivolgevano. Avrò contato un sette volte "gioia", alcune volte "cuore", un numero imprecisato l'aggettivo "meraviglioso", infinite volte "amore" e "Cristo" (oltre, come ovvio, le formule che spesso sentiamo dire a certi che s'improvvisano teologi "Cristo vi ama così come siete" e così via di seguito, come molti di voi immaginano).

Mostravo insofferenza a questo catechismo d'abond, tanto che mia moglie, più semplice e più devota di me, ma in fondo più intelligente, mi richiama, a bassa voce, all'ordine. Per poi ammonirmi seria: ma come fai a non capire? E come facevo? Inverso cercavo di dare personale semantica e razionalissima interpretazione a quei bravi devoti che pur s'arrampicavano sugli specchi per dire di una cosa semplicissima e che forse avrei capito subito anch'io, scettico eppur pauroso come sono, l'avessero chiamata da subito col suo nome: "meditazione".

Inverso non solo quello, perché altrimenti sarebbe bastato un sacerdote buddista o indù, se ce ne sono. Ma qualcos'altro. D'aggiunta e importantissimo che pure mi sfuggiva (come a chiunque

cerchi alla ragione spiegazioni per la fede). Finché alla fine venne uno, il più semplice di quel gruppo, che ci disse con marcato accento napoletano, ma con parole che tutti potessero capire: "insomma, io non ve lo so proprio spiegare, ma voi stasera o domani, anche di notte, venite inginocchiatevi e pregate". Ciò detto ci benedissero e ce ne andammo. Però la cosa, in quelle ore successive alla funzione, mi scavava un poco dentro. Sicché, saranno state le 23,30, ero ancora per strada, mi dissi, mò torno in chiesa e provo. E così fu, entrai. Fuori la piazza muta con la gente nelle case già a dormire o dinanzi alla tivvù, dentro il Sacramento illuminato, buio e silenzio d'intorno, vi saranno state sì e no quattro cinque persone inginocchiate. M'inginocchiai anch'io. Fu chiaro tutto. Non parole, esempi, spiegazioni per comunicare ciò che non si può dire, ma sperimentare sì. Sarà stata la pace dell'ora, ma non credo esser stata solo quella, la preghiera anche, ma soprattutto quel contemplare ed ascoltarsi dentro. Allora un po' di pace, se questo era il senso, quella sì e riscoprire una fede possibile a partire da una cosa semplice che non facciamo più: fermarci, ascoltare e pregare. E dopo, ma solo dopo, riflettere. Ora era tutto più chiaro.

Tito

I cattivi maestri

In seguito agli ultimi episodi riportati dalla stampa nazionale, fra le righe abbiamo ritrovato termini che pensavamo appartenessero al recente passato: i cattivi maestri. E' evidente che non è così. In realtà, i cattivi maestri ci sono sempre stati e ci saranno sempre. In certi periodi l'hanno fatta da padroni in altri meno, ma non è mai mancato un periodo storico senza il suo o i suoi cattivi maestri.

I danni che fanno questi personaggi sono enormi, loro tendono a destabilizzare, creare scompiglio e disordine sociale. Andando a qualche anno addietro, il famoso sessantotto, seguito dagli anni settanta, ne potremmo contare parecchi. Gente che pretendeva di avere la verità, e plagiava chi era più debole, cronologicamente parlando, quindi più facilmente preda del guru di turno. E oggi quanti ne possiamo contare? Fate voi. A cominciare da certi opinionisti che con i loro discorsi triti e ritriti istigano a delinquere inculcando concetti solo apparentemente

improntati ai buoni propositi. I cattivi maestri sono pericolosissimi, giacché per spingere le masse, particolarmente i giovani, a fare rimostranze violente hanno bisogno di trasfondere odio verso gli altri. Tanto odio da far apparire le persone estranee al loro modo di pensare dei demoni che devono essere annientati con tutti i mezzi. Non so se queste persone si rendono conto del male che fanno. Molti giovani degli anni settanta hanno avuto una vita irrimediabilmente persa, sono loro stessi a dirlo. Ma questo insegnamento non è bastato, e c'è chi scientemente continua a fomentare e instillare rancore. I cattivi maestri del sessantotto hanno inculcato anche tanto relativismo che oggi scontiamo. Relativismo che sarà opportuno discuterne su queste pagine. Oggi, i cattivi maestri sono diversi da quelli di anni fa. Urmano, inveiscono, minacciano, ma finita la sceneggiata tornano alle loro dimore da favola. Questi non sono poveri cristi, come molti degli anni settanta. E no. E' gente

che guadagna bene, fa investimenti, ha un bel conto in banca, e magari una barca. Gente che in caso di tafferugli durante i comizi se la cava sempre, la colpa è degli altri. Loro non hanno nessuna responsabilità, nemmeno morale. E pensare che uno dei più grandi filosofi fu condannato a morte perché considerato cattivo maestro. Uno che corrompeva i giovani insegnando loro dottrine che miravano al disordine sociale, e a non credere agli dei: un empio. Avete capito bene: è Socrate. Ora mi chiedo, se Socrate fu trattato in quel modo per il suo modo di pensare che, fino a prova contraria, era tutt'altro che un incitamento contro l'ordine costituito, tanto meno contro gli dei, ai nostri cattivi maestri, per evitare che continuino a fare danni, potremmo almeno zittirli? Siamo discepoli di Voltaire, disposti quindi a dare la vita per consentire a tutti di esprimere il loro pensiero, soprattutto se contrario al nostro, ma l'istigazione alla violenza non possiamo tollerarla. Anche Socrate e Voltaire non la tolleravano.

Alfredo Salucci

Preservare la memoria dovere di una società civile

Scrivo per me. Per ricordare, rifocalizzare, offrire spunti di discussione, suscitare dibattiti, tenere viva la memoria comune. Alla maniera di Gianni Brera nella sua famosa pagina "Arcimatto" o di Guido Prestisimone in un'analoga rubrica. Arte varia in buona sostanza con riferimenti a personaggi e a fatti passati e presenti. Un vagabondare senza una linea guida per assecondare e rianodare pensieri, immagini sensazioni. E questa è la prima estate senza Nino Cesarano. Uscito di scena senza clamore con la pudicizia che contraddistingue l'essere umano ammalato. Mancherà la sua presenza televisiva, la sua verve, la sua competenza, il suo essere protagonista. L'estate scorsa in quel di Conca dei Marini, su una splendida terrazza a mare dell'albergo Salvatore Criscuolo tra tanti commensali tra i quali Lello Aulfiero e Franco Pinto si discuteva di Janare e di Alfonso Gatto. L'ultimo caro ricordo. Ho riletto con interesse le poesie di Francesco Capaldo. Lontananze Sfuggenti è il titolo della raccolta. Ho presentato a Piedimonte e al comune di S.Egidio una sua raccolta di racconti "Narciso". Mi ha colpito e non poco la sua poesia. La parola è scavata levigata, essenziale, il tormento interiore ti prende, ti conquista, ti avviluppa. Essere poeta oggi è difficile perché si è costretti a misurarsi con improvvisazione, pressapochismo, disumanità. A Ravello, nei locali di palazzo Sasso, Gaetano Califano jr ha presentato tre stupendi artisti: Pericle Sarti, Attilio Salci, Mimmo Fusco. Quest'ultimo, figlio dell'agro, sperimenta un tipo di pittura interessante, dai materiali usati neanche forse tanto convenzionali e dagli effetti di conseguenza partecolari. Pericle Sarti è solare nei suoi paesaggi e sicuro e preciso nel figurativo, Salci invece, evanescente nelle forme e nei colori ma ancor

più artista, da interpretare. Copione solita delle mie estati consumate in un continuo mordi e fuggi, intervallato da letture, riflessioni, approfondimenti. Una volta era d'obbligo una corsa ad Ogliastro per il giorno onomastico di quello che per alcuni fu il potente. Occasione per continuare a parlare delle vicende amministrative. All'epoca si discuteva tantissimo. Le sezioni di partito luogo deputato alla incompensa. Nei paesi ritrovo insegne di partiti ma non riesco ad immaginarne la frequentazione. Una volta erano fucine per preparare le nuove classi dirigenti, un luogo simbolo, che decretava l'appartenenza, l'orgoglio della casacca. La rete, oggi è il mezzo più usato dai giovani capaci di mobilitare centinaia di migliaia di persone in pochissimo tempo su argomenti di stretta attualità e di interesse nazionale ma mi chiedo: i problemi, all'ombra del campanile, dove e come si dibattono? Un deficit informativo, a ben guardare, che devo assolutamente sanare. L'amministratore locale si serve delle emittenti libere ma ha un riscontro? Quello che illustra è il suo pensiero o quello della parte politica che rappresenta? Le decisioni assunte sono frutto di convincimenti degli elettori e quindi frutto di estenuanti discussioni a cui in tanti preventivamente hanno partecipato ed espresso la propria opinione? Democrazia partecipativa? Legittima curiosità ed ansia partecipativa. Non sono stupido assertore dei tempi che furono ma uomo del

proprio tempo che si ingegna di pensare al futuro. Non è importante poter affermare "c'ero anch'io" quanto piuttosto poter ricordare il ruolo rivestito sia per quanto riguarda gli sconvolgimenti epocali che le piccole trasformazioni registrate in famiglia, sul posto di lavoro, nella società. Il ricordo per il ricordo è cosa sterile e strettamente legato al microcosmo personale. Non è vero, come detto in premessa, che scrivo per me stesso ma per noi, per la comunità, per i giovani. Suscitare curiosità, interessi è compito dell'esperienza, preservare la memoria dovere di una società civile. Lo sforzo va in questo senso, il contributo degli altri è essenziale.

Gaetano Califano

Mensile di cultura politica costume

Il Pensiero *Libero*

Direttore Editoriale:
Gerardo De Prisco

Direttore Responsabile:
Biagio Franza

Direzione e Redazione:
Via Carlo Tramontano, 54
84016 Pagani
E-Mail

ilpensierolibero2010@libero.it
Sito web:

www.ilpensierolibero.it

Tipografia Pibiesse Srl
S.M. a Palo, 7
84014 Nocera Inferiore

Autorizzazione Tribunale di Nocera Inferiore n.9 del 27 luglio 2009 con l'integrazione del 14 maggio 2010

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.
DISTRIBUZIONE GRATUITA